

NELL'ERA DEI TASSI SOTTO ZERO

Una pensione non basta più Così si «assicura» la vecchiaia

Aumentano gli italiani che puntano i risparmi di una vita sulla previdenza fai-da-te. Un tesoretto da 140 miliardi di euro al riparo dai tagli dell'Inps

zi, la tassazione sui rendimenti sia salita dall'11,5 al 20 per cento. I contributi dei lavoratori restano deducibili dal reddito complessivo fino a 5.164 euro annuali, 430 al mese, mentre gli assegni sono soggetti a un'aliquota agevolata del 15 per cento che scende fino al 9 al crescere degli anni di partecipazione al fondo.

Ma l'aspetto più conveniente è quello dei rendimenti, tutti pubblicati sul sito internet dell'ente di vigilanza assieme ai costi di gestione. Nonostante che il 2015 sia stato un anno turbolento per le borse, quasi tutti i comparti hanno fatto segnare risultati positivi. I profitti medi dei fondi negoziali sono del 2,7 per cento, quelli dei fondi aperti salgono al 3 mentre i piani individuali hanno toccato il 3,7 per cento. Negli stessi 12 mesi l'inflazione ha galleggiato attorno allo zero come gli interessi sui Bot mentre le liquidazioni lasciate in azienda o all'Inps si sono rivalutate dell'1,2 per cento: un terzo della media dei Pip assicurativi.

Sono valori netti, già scontati dei costi di gestione e del carico fiscale. Senza l'inasprimento tributario voluto da Renzi e Padoan le performance dei fondi pensione sarebbero state ancora migliori. «Raddop-

piare l'aliquota è stato un errore grave», dice Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, associazione che riunisce 120 operatori del settore. «Il governo ha lanciato un segnale negativissimo. Se tocco il rendimento avrò pensioni più basse e diminuirò la capacità dei fondi di essere investitori istituzionali. Lo Stato non deve essere ingordo nell'immediato: faccia crescere il montante individuale e tassi quello».

Secondo i dati Covip nel quinquennio 2010-14, un arco di tempo più adeguato per valutare le prestazioni di investimenti che devono garantire una crescita di lungo periodo, la previdenza complementare ha fruttato rendimenti cumulati tra il 25,6 e il 27,5 per cento contro un'inflazione dell'11 per cento e

una rivalutazione del Tfr del 17. Negli ultimi cinque anni i fondi di investimento hanno reso in media il 15 per cento circa.

I comparti più aggressivi, quelli con un'elevata componente azionaria, hanno dato rendimenti più cospicui arrivando fino a una media del 5 per cento annuo. Alcuni fondi hanno superato addirittura il 10: un miraggio per migliaia di risparmiatori. Tra i piani individuali - la forma integrativa con i risultati migliori - spicca il fondo Modus di Bcc Vita, che nella linea Equity America ha raggiunto un rendimento medio annuo nel quinquennio del 14,7 per cento, mentre il comparto Strategia internazionale del fondo Progetto pensione bis di Cattolica Assicurazioni ha offerto un 12,8. Allianz spa

si conferma la società con i fondi aperti più performanti: la linea Dinamica del fondo Insieme ha reso il 10,5 medio annuo nel quinquennio e la linea Azionaria internazionale del fondo Previras il 9,5.

I tre migliori negoziali sono Fondosanita (+8,9 nel comparto Espansione), il Fondo gomma plastica (+8,4 nel comparto Dinamico) e Foncer per i dipendenti della ceramica (+8 nel comparto Dinamico).

Qui però non si può scegliere in base alle prestazioni. Ogni lavoratore deve aderire al fondo della propria categoria e la possibilità di scelta si limita al comparto più corrispondente al rischio che si è disposti a correre: basso, medio, alto.

Dunque, il fondo pensione è un misto tra obbligo e scelta, tra dovere e volere. E spesso prevale la coercizione: si aderisce alla previdenza complementare perché lo impone il contratto nazionale della categoria ma con versamenti personali scarsi o nulli. Buona parte dei lavoratori non ci pensa, oppure ha timore di rischi: catastrofi finanziarie, inaffidabilità dei gestori, future modifiche normative che magari peggioreranno anche questi trattamenti come avviene per le pensioni «normali».

Sergio Corbello di fondi pensione

I rendimenti dei fondi sono
tre volte più ricchi rispetto
a quelli delle liquidazioni
lasciate in azienda
